

Alla Pergola Da oggi a domenica in scena tre monologhi sulla violenza di genere tratti da testi di Maraini in un progetto di Federica Di Martino

La violenza sulle donne raccontata da Dacia Maraini. Arriva nel Saloncino Paolo Poli del Teatro della Pergola, da oggi a domenica, *Amori Rubati*, spettacolo composito e modulabile nato da un progetto dell'attrice Federica Di Martino, fondatrice di Effimera srl, in cui quest'anno entra il Teatro della Toscana.

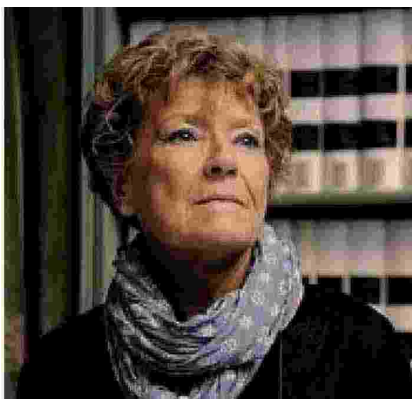
«La violenza sta purtroppo aumentando. E la cosa più terribile è che sempre più spesso si nutre di se stessa, senza ragione», sottolinea Dacia Maraini. «È l'emancipazione femminile a mettere in crisi alcuni uomini che identifica-



Protagonista Viola Graziosi sul palco del Saloncino Paolo Poli alla Pergola è Anna, una delle tre donne abusate dei monologhi di Dacia Maraini

Le donne (abusate) di Dacia gridano il loro dolore sul palco

no la propria virilità con il possesso della donna che dicono di amare», aggiunge la scrittrice che oggi alle ore 12.30 nella sede romana della Regione Toscana viene premiata da Eugenio Giani con il Pegaso d'Oro. «Sono contenta. Questo premio è una testimonianza di rispetto e riconoscimento a una donna che ha lavorato tutta la vita», commenta. È lei stessa a firmare la drammaturgia di *Amori Rubati* che, per la versione fiorentina, propone tre degli otto racconti pubblicati nella sua raccolta *L'amore rubato*, da cui nel 2016 è stato tratto anche l'omonimo film di Rai Cinema, mentre nel primo tassello del progetto teatrale, nel 2013, Federica Di Martino ha portato sul palcoscenico *Cronaca di un amore rubato*. Nella nuova versione fiorentina, Viola Graziosi, Lorenza Sorino e Federica Restani danno voce



Scrittrice Dacia Maraini

I nostri tabù

«Siamo state educate dai Padri della Chiesa all'idea di essere colpevoli. A Eva, è stata contrapposta la Madonna, donna ubbidiente»

alle protagoniste di altri tre racconti.

«Tutti tratti da storie vere, verissime», precisa Maraini riannodando i fili della memoria tra le pagine dei monologhi. A partire da *Anna e il Moro*, ispirato a una storia che l'aveva colpita quando viveva a Parigi: quella di una giovane attrice, figlia di un grande attore, uccisa da un cantante famoso. «Si pensa che la violenza provenga da gente povera e ignorante. Niente di tutto questo riguarda il Moro, un cantante rock di successo, che apparentemente aveva tutto ciò che desiderava e che, prima ha isolato la compagna, portandola a lasciare il lavoro e allontanarsi dai genitori, poi ha cominciato a picchiarla e umiliarla, alla fine l'ha uccisa», racconta. Fino a venerdì il monologo di Anna è abbinato a quello di Marina (da *Marina è caduta per le scale*); sabato e

domenica a quello di Angela (da *La notte della gelosia*). «Molte donne hanno il complesso dell'infermiera: si illudono che il loro uomo possa migliorare, ne negano la violenza. Qualcuna si vergogna, molte hanno paura di denunciare. Tante si sentono colpevoli, per un istinto primario plasmato da millenni di storia. Anche se a noi oggi sembra ridicolo — spiega — le donne sono state educate per secoli dai Padri della Chiesa all'idea di essere colpevoli della cacciata dal Paradiso. A Eva, è stata contrapposta la Madonna, donna ubbidiente, silenziosa, dedicata alla maternità senza sesso. Quel senso di colpa originario lo abbiamo introiettato tutte. Persino io, donna laica, emancipata, mi ritrovo a sussultare quando qualcuno mi rimprovera».

Caterina Ruggi d'Aragona

© RIPRODUZIONE RISERVATA